

15^a tappa

DA Lanaitto A Genna Silana

- Tempo:
ore otto e mezza.
- Dislivello in salita:
1600 m
- Dislivello in discesa:
750 m
- Chilometri:
diciassette e trecento metri

(Carte IGM 1:25000, F° 517 Sez. IV - Funtana Bona; F° 517 Sez. I - Cantoniera Genna Silana)



15.1 - Fioritura di peonie sotto la vetta del Corràsi.

La grotta di Corbeddu

Molto vicina a questo posto-tappa c'è la Grotta Corbeddu, così chiamata perché vi si rifugiava il famoso bandito-gentiluomo. Vi si sono rintracciati resti del Paleolitico superiore, risalenti a circa 13.590 anni fa. Si tratta dei resti del cervo *Megaceros Cazioti* le cui ossa vennero tagliate dall'uomo con utensili anch'essi d'osso.

Oliena non ha tradizioni che richiamino sia pure lontanamente la violenza, eccetto che per il periodo delle Chiudende (delle quali abbiamo già trattato), allorché la Barbagia fu pervasa sin nell'intimo da proteste di massa (i motti di *Su Connottu*, 1866) che portarono con sé non pochi omicidi. A Oliena le inimicizie passavano persino entro lo stesso nucleo familiare. A quei tempi erano tanti l'allarme, la vigilanza e la rigidità del pubblico potere, che al fine di sedare ogni e qualsiasi protesta si perseguiva con estrema determinazione persino l'abigeato, una "piaga" che, tutto sommato, in Sardegna era anzitutto "tradizione", solitamente gestita dalle stesse parti coinvolte, con un cerimoniale nel quale la parola d'onore giocava un forte ruolo, senza che la forza pubblica s'intromettesse. Il bandito Corbeddu si diede alla latitanza per aver rubato un bue, ma la macchia lo rese saggio anziché feroce. Fece liberare persino due francesi sequestrati dai banditi d'un altro paese, contribuendo a placare le difficoltà diplomatiche tra Italia e Francia. Ai suoi compagni di latitanza raccomandava sempre la moderazione: non voleva alcun atto di provocazione contro l'Autorità. E ciò non era un modo d'ingraziarsi lo Stato. Un giorno mentre pranzavano presso la sorgente

di *Sas Untanas* alcuni carabinieri s'avvicinarono per prelevare acqua. Il suo compagno Pau - che più tardi sarebbe diventato un bandito terribile - scappò. Corbeddu invece non si scompose e intimò ai carabinieri di allontanarsi; quindi ammonì il Pau con queste parole: "Ricordati che il bandito non deve mai mostrare le spalle ai carabinieri". Entrambi morirono in conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.



Attenzione! Queste è una delle tappe più impegnative per i dislivelli e per l'assenza di sentieri, che costringe a passare sulla pura roccia, dura e tagliente.

Dalla casa proseguiamo verso S lungo la carrareccia e dopo piccolo tratto troviamo a sn una **tomba di giganti** in mezzo agli alberi.

La strada prosegue in mezzo a un bosco bellissimo, pressoché pianeggiante, luogo ideale per chi volesse piazzare la tenda (ammesso che i gestori del rifugio autorizzino, giacché sono proprio loro a gestire, per conto del Comune, il corretto uso del territorio).

Ora attenzione! Dalla casa dobbiamo percorrere circa 2 km verso S con curve varie, prima d'infilarci definitivamente nella pista che mena alla sommità del M. Tiscali. Durante la breve tratta ci comportiamo così: dopo 500 m abbandoniamo la nostra pista per entrare in una pista a dx; dopo 150 m trascuriamo la deviazione di dx che mena a un ovile; dopo circa 500 m (a q. 159) siamo a un trivio e noi proseguiamo nella pista centrale; dopo 300 m a una curva, mentre attraversiamo il letto secco d'un improbabile torrente, tralasciamo due deviazioni (una prima del "letto" e la seconda dopo); altri 200 m e abbandoniamo definitivamente la pista principale innestandoci su quella che risale sul fianco dx del M. Tiscali.

Qui risaliamo per 1100 m da q. 180 a q. 400 con direzione SSW; dopodiché risaliamo verso SE su sentierino molto ripido e friabile (da q. 400 a q. 500 in meno di 200 m). Qui, sotto un aggetto di falesia, troviamo una parete fessa attraversata la quale, con direzione N, discendiamo gradatamente costeggiando la base della falesia-bastione che caratterizza questo monte-fortezza. Ci lasciamo guidare dal sentierino poco praticato il quale, dopo meno di 500 m, risale rapidamente sui "campi carreggiati" in mezzo ai quali sprofonda la dolina (*Sa Curtigia de Tiscali*).

Sa Curtigia de Tiscali. Per *curtugia*, *cortigia* nei dialetti centrali s'intende il 'recinto per gli animali' = catal. dial. *cortilla* (cfr. Paulis per *cortiglia*).



Il villaggio nuragico di Tiscali

Alla base di Sa Curtigia (q. 398) sta il *villaggio nuragico*, datato intorno al 200 a.C. Agrazie all'analisi col C14 fatta sull'architrave di ginepro della "capanna del capo". Il villaggio annovera circa 300 basi di capanne cementate con fango, il cui tetto era indubbiamente di frasche. La dolina ha quasi dappertutto le pareti aggettanti; da una parte, quella più importante, c'è un vero e proprio tetto roccioso, dal quale pendono alcune stalattiti appena accennate, col foro attivo, dal quale gocciola sempre l'acqua. Fonti provvidenziali per riempire i recipienti durante l'assedio dei Romani. Altre prese d'acqua potabile si trovano nelle pendici dell'alto baluardo, scavate nei "campi carreggiati" e opportunamente dissimulate per impedirne la distruzione bellica ma anche per vietarne l'accesso al bestiame. Sul fianco E di questo poderoso bastione naturale c'è una seconda precarissima risalita al villaggio, oggi rivitalizzata, munita di una garitta anch'essa dissimulata. La parte W, dalla quale siamo saliti, difende questo bastione dolomitico con due precipizi scalari. L'unico passaggio (eufemismo!) è quello da noi utilizzato, impossibile da varcare se non da un uomo alla volta e pure messo di fianco. Probabilmente i Romani furono ben lieti di lasciarvi muffire per decenni i Nuragici, e instaurarono con loro persino qualche commercio, per lo scambio dei soliti prodotti alternativi della montagna pastorale e della pianura coltivata. □

Ritorniamo alla spaccatura verticale. Risaliamo sulla pietraia alla base della falesia. In breve siamo sulla cresta del monte, che ora percorriamo in direzione S lungo un sentierino (al solito poco praticato) che ci porta in circa 1000 m al passo di *Doronè* (q. 490). Siamo entrati in *territorio di Dorgali*. Qui c'innestiamo nel sentiero proveniente dalla valle E di Tiscali, e proseguiamo su di esso in discesa puntando a S lungo la base delle falesie di Punta Doronè. Entriamo così in Badde Doronè (q. 400) e la percorriamo sul fondo per circa 700 m sino a q. 502 allorché il sentiero, piegando a dx, comincia a risalire con qualche tornante, prima ripido poi più dolce sino a q. 600. Da qui risaliamo più faticosamente con rida direzione S per meno di 2000 m sino alla quota massima di 873 m e da essa, dopo tante asperità, vediamo aprirsi ai nostri piedi il piatto *Campu Donianigoro*.

Campu Donianigoro e l'area centrale del Supramonte

Il nostro sentiero passa proprio in mezzo a un villaggio nuragico. Duecento m a SW, sempre sul bordo del Campo, si trova un ampio *circolo solare* dal diametro di circa 80 m. Ancora più a S, sul bordo del Campo a q. 883, sta *Su Nuragheddu*, un piccolo nuraghe d'avvistamento che domina un po' tutto: il Campo, la valle di penetrazione per *Atza Bianca* e per *Su Suercone*, la valletta che introduce all'aspra pendice superiore di *Badde Doronè*, il *Monte Oddèu*, la valletta d'accesso alla gola di *Gorropu* (*Janna de Gori*).

I Nuragici quassù coltivavano i cereali (e anche gli Orgolesi lo hanno fatto sino al 1950).

Questa gigantesca doppia dolina, riempita dalle alluvioni provenienti dalle pendici laterali, servì anche per l'atterraggio di fortuna, durante la 2^a Guerra Mondiale, d'un aereo i cui resti esistono ancora. Altopiano di pace un tempo, altopiano della discordia ieri tra i pastori d'Orgosolo e di Dorgali, troppo interessati a questi magri pascoli per non rivendicarne il dominio esclusivo, sino a che l'evoluzione economica e l'assenza di vie d'accesso hanno lasciato questo Campo al suo destino di pascolo precario. Ancora oggi i quattro punti cardinali sono vigilati da ovili, uno di Orgosolo, tre di Dorgali, ma la loro patetica esistenza serve solo a marcare la profonda solitudine, resa struggente dal volo del grifone, dal canto d'amore della volpe, dal muto errare dei branchi di mufloni.

Ad est di Donianigoro domina la cresta dell'Oddeu (m 1063), così chiamata da *boddeu*, 'luogo di raccolta del bestiame', riferito evidentemente al vasto Campo subcircolare che stiamo attraversando, dove il feudatario faceva convergere il bestiame dovuto per la decima. Ad ovest altre alture s'inseguono a vicenda sino alle più alte creste formando il bordo occidentale del Supramonte.





Attraversiamo Campu Donianigoro dalla parte ovest, andando in piano per circa 1300 m. **Attenzione!** Da q. 849 (dove sta l'ingresso per *Atza Bianca* e per *Suercone*) i due itinerari

Donanigoro, o Donianigoro o Doinanigoro (pronuncia dorgalese). -*Goro* riprende il tema (o radicale, perché è più giusto considerarlo la seconda radice d'un composto) presente in *Nù-goro* (Nùoro), *Mò-goro*, *Orgosè-goro* (= 'la sorgente dell'altopiano') e quant'altri. È un nome indoeuropeo (cfr: slavo *Gori-zia* 'altura'). In Sardegna denomina luoghi o paesi sospesi su alture non aspre, tendenzialmente piatte: com'è appunto Campu Donianigoro, l'area cacuminale di Orgosègoru (vedi) e lo stesso sito di Nuoro. *Janna de Gori*, 'la porta degli altipiani', è un sito vicino a Campu Donianigoro che apre la via degli ovili del Supramonte di Orgosolo (Roda Camposa, Capriles, ecc.) ed è anche la direttissima verso il grande penepiano di Campu Mudrecu e verso Funtana Bona. Per scrupolo dobbiamo anche ricordare che un nome *Cori* apparve per la prima volta nella storia sarda tramite il testamento di Ugone II d'Arborèa del 4 aprile 1336 (citato da Massimo Rassu: v. bibliografia) con riferimento a *Cindu de Cori*, un frate proveniente da *Cori*, l'antichissima Cora presso Roma. Ma attribuire a costui o a suoi simili il significato profondo di *Janna de Gori* (quasi 'il sito di proprietà di colui che viene da Cori') apparirebbe una forzatura.

Per quanto riguarda invece la prima parte del composto, *Donàni-*, *Doniàni-*, ci troviamo in una certa difficoltà interpretativa, dovuta anche alla stessa difficoltà di scomporre ulteriormente il lemma. La restituzione più accettabile, che però complica il discorso già fatto per *-goro*, è *Donia-* (o *Dona-*) = 'Donna, nobile, gentildonna'. In tal caso si giustifica pure la diversa pronuncia dorgalese, derivante dallo sp. *dona* (pr. *dogna*). L'intero lemma *Donianigoro*, *Donianicoro* è da scomporsi in tal caso con *Dònia-Nù-goro* (> *Donia-Ni-goro*), 'la nobildonna di Nuoro', con palatalizzazione in *-i* della velare *-u-* presente nelle parlate barbaricine. L'interpretazione può essere valida perché questo sarebbe già il terzo toponimo riferito a una nobildonna in una ristretta area barbaricina (degli altri due, uno sta in questi pressi: *Scala 'e Sùrtana*, 'la salita della Sultàna'; l'altro è in territorio di Gairo, a sud di Perda Iliana: *riu sa Onna*, ma per questo vedi oltre). È da supporre quindi che il grande Campu Donianigoro, a causa della sua fertilità, fosse stato di proprietà (o un bene allodiale: che è lo stesso) d'una nobildonna spagnola abitante a Nùoro, anzi è da supporre che, ancora prima del feudalesimo, il Campo appartenesse direttamente alla moglie del Giudice, in quanto il titolo di *Donna* a quei tempi era pressoché esclusivo delle giudicesse. Questa ipotesi riceve valore anche dal contiguo toponimo *Oddeu* (= 'luogo di raccolta del bestiame' per il pagamento della decima feudale).

Non dobbiamo comunque omettere l'osservazione che *donna* nel dialetto centrale significa anche 'dònnola' (vedi *Punta sa Donna* in territorio di Bitti).

Orgosègoru, toponimo richiamato più su a proposito di Donianigoro, è il nome composto di una fontana in territorio di Urzulei, da articolare in *Orgosa 'e Goro*, 'sorgente dell'altopiano'. Nasce immediatamente sotto la cima di un'area cacuminale molto piatta e omogenea, alta 1000-1010 m e larga oltre 1 km, situata dirimpetto a Punta Is Gruttas dalla quale è divisa da una sella (Genna Gruxi) sulla quale transita la S.S. 125. Cfr. *Donianigoro*.

Nùoro, Nùgoru. È nota sin dal sec. XI col nome di *Nùgor*, indi riappare nel 1341 col nome *Nuor* (RD-Sard.). Nel lat. eccl. è scritta *Norium*. Il toponimo è probabilmente divisibile in *Nu-goro*. È conoscibile la seconda parte *-goro*, 'altura piuttosto piatta'. Vedi *Donianigoro*.

Su Nuragheddu = 'il nuraghetto'.

Atza Bianca = 'aspra pendice calcarea (bianca)'. *Atza*, *atta*, *atha*, *azza* sono le varie forme grafiche di questo nome che nei territori centrali designa una 'pendice aspra, tagliente', con riferimento alla temibile durezza delle rocce calcio-magnesiache, emergenti dappertutto in forma di lame.

paralleli per Gianna de Gori - pure esistenti in carta - dal vivo risultano pressoché obliterati. Per raggiungere la gola di Gorropu è preferibile andare in libera, dapprima secondando la pianura di Donianigoro sino all'estremo lembo SW, quindi risalendo nel lieve avvallamento pietrosissimo dove la carta segna l'improbabile sentiero verso il Cuile di q. 894. Giunti a q. 882 la valletta si biforca in due e il sentiero della carta passa salomonicamente sul dosso tra le due vallette. Noi, pur non essendo mai certi della sua esistenza (perché non è più rimarcato dal bestiame), lo seguiamo e ad ogni buon conto ci attestiamo sopra la q. 943 (ottimo sito panoramico), dalla quale ora possiamo cominciare a declinare con rigorosa direzione S sino a che siamo certi d'esserci infilati in una rassicurante valletta - sempre pietrosissima come lo è tutta quest'immensa plaga carsica - lunga meno di 500 m e sempre più declive.

A q. 840 cominciamo a discendere per *Costa Mammaluccas*. Innestiamo ortogonalmente in una valletta che a dx con una serie di saliscendi e contorsioni arriverebbe sotto la rupe di *Capriles*; a sn discende impercettibilmente e si perde sugli abissi; di fronte (rigorosa direzione SE!) prosegue scendendo ripida tra le quote 853 e 855 per 500 m (dislivello di 120 m) sino a q. 740. Risaliamo ora a sn alla selletta di q. 744 e siamo all'imboccatura alta di *Sa Sulùdra*, una forra per la quale discendiamo ripidamente a *Gorropu*.

Su Suercone. Toponimo problematico. Se è accrescitivo di *serche* (vedi), dà bene l'idea, perché in questo grande sprofondamento c'è un potente inghiottitoio attivo. Ma gli Orgolesi pronunciano il toponimo come *Suercone*, il che accredita l'ipotesi che sia l'accrescitivo di *suercu* = ascella < lat. *sub-hircus* con riferimento al fetore ascellare (in questo caso *Suercone* significherebbe 'grande ascella', il che dà parimenti un'ottima idea della forma della gigantesca dolina). Ma dobbiamo fare i conti anche col toponimo *Su Ercone*, che denota una bassa punta delimitante tre territori comunali (quasi una pietra angolare) a sud del Monte Albo di Lula/Siniscola. Singolarmente, anche *Su Suercone* di Orgosolo sta pressoché al limite di tre territori comunali, ma il toponimo qui indica uno sprofondamento, non una cima. *Su Ercone* significa 'la foresta di lecci', da Elicone, Elighe.

Costa Mammaluccas = 'il costone delle lattaiole'. *Mammalucca* è un fitonimo nuor. = 'lattaiola', varietà di cicoria. Secondo il Paulis il nome deriva da *mamma luke* 'mamma della luce', per il fatto che le cicorie aprono i capolini al mattino con il sole e li chiudono a mezzogiorno (la tradizione sarda sostiene che a mezzogiorno appare *Sa Mamma 'e su Sole*, raffigurata mentre lancia i raggi dardeggianti, i *likùkkos*). Di qui la concezione animistica di certe piante.



15.2 - Gola di Gorropu.

Discendiamo con direzione E in *Sa Sulùdra* su instabili detriti di falda sino a q. 443 dove tocchiamo il fondo dell'orrido. Totale 3 km dal lato S di Donianigoro.

Da qui proseguiamo d'ora in poi su massi quasi marmorei, rotondi, molto levigati dall'acqua, talora del diametro d'un metro ma più spesso giganteschi, del diametro di 6-10 metri. Il loro incastro reciproco consente di saltellarci sopra, esclusi tre punti dove il salto presenta difficoltà alpinistiche di 3° grado.

Dalla base di *Sa Suludra* alla risorgiva finale percorriamo la *Gola di Gorropu* per 1,5 km. Da Campu Donianigoro abbiamo percorso circa 4,5 km vie più malagevoli, tali da ritardare notevolmente l'andatura.

Apriles, Capriles = "caprili". La discussione su questa parola verrà fatta a proposito di Punta la Marmora (*Perdas Crapias*).

Sa Sulùdra è un toponimo dorgalese = 'forra, detrito di falda'. Merid. *sulùda*. Cfr. *Luda* e *Ruda*, quest'ultimo toponimo del Supramonte di Orgosolo, scritto M. su *Ruda*.

Gorropu. È un aggettivo nuor. = 'gobbo'. Ma ricordiamo anche il campid. *garropu*, *gorropu* per 'gorgo'. Il tutto deriva dallo sp. *gorroba*, 'concava'.



15.3 - Gola di Gorropu.

Uscendo dalla Gola, saltelliamo sui sassoni sino ad aggirare la cuspidi di destra che s'erge vertiginosamente a picco per 150 m sui laghetti della risorgiva, tra i quali fioriscono robusti e aggrovigliati oleandri. Col loro fogliame ci misureremo per riuscire a intravedere il punto (q. 343) dal quale cominciamo la risalita a Costa Silana, tenendoci alla base della citata cuspidi. Siamo entrati nel *territorio di Urzulei*.

La Gola di Gorropu. La Gola di Gorropu sprofonda per 500 m dall'alta *Punta Cucuttos* (q. 888) e sul fondo si restringe talora sino a 10 m di larghezza. Nel vistosissimo assestamento tettonico prodottosi alla fine dell'Era Terziaria, le piogge hanno lavorato, diroccando ma anche levigando, creando così un sito particolare. A Gorropu convergono tre faglie: da W quella di *Sa Suludra*, da S quella di *Punta Cucuttos*, da SSW quella del *Flumineddu*. Pietrose e franose le prime due; ricca d'acque l'ultima, sulla quale s'apre una serie di risorgive sgorganti dalla base del mantello del Cretaceo stabilitosi da q. 480 in su per tutto l'ampio ventaglio che va dal rio *Titìone* a *Pischina Gurthàddala*. Il *Flumineddu*, che nasce dall'*Arcu Correbòi*, s'apre la via tra questi potenti sedimenti creando balze e laghetti sino al momento in cui - scorrendo sotto il mantello calcareo - riaffiora definitivamente a livello degli scisti siluriani che stanno alla base dell'intero massiccio dolomitico. La sua forza invernale è tale, che i potentissimi detriti di falda del Quaternario, caduti dalle creste dell'*Oddeu* e dalle creste di *Silana*, vengono inesorabilmente spazzati via dall'impeto dell'acqua. Il *Flumineddu* ha una portata simile a quella della risorgiva di *Su Gologone*, e assieme a quella costituisce l'intero sistema idrografico del *Supramonte*. *Durante il periodo delle piogge Gorropu è impercorribile se non dagli alpinisti in vena di "torrentismo"*.



15.4 - Antico ovile sotto gli strapiombi di Costa Silana.

La risalita a *Costa Silana* non lascia respiro, perché si tratta di fare 700 m di dislivello in soli 3,5 km. È la risalita più... fiatona del Sentiero Italia.

Ci si inerpicava proprio lungo la base della rupe che s'erge 150 m sopra le nostre teste. Esclusi due tornanti iniziali, si sale tagliando di sghembo le isoipse, attraversando più volte i cospicui detriti di falda che fanno assomigliare ancor più questi bastioni orientali del Supramonte ai bastioni dolomitici. Il sentierino è sempre visibile.

Dopo circa 1 km si arriva a un ovile costruito entro due nicchie basali delle falesie. Dopodiché le falesie non vengono più toccate, per quanto l'itinerario non vi si discosti molto. S'incontra un altro ovile precario. Dopodiché, a metà percorso, si entra nell'area boscosa curata dalla Forestale, dove si trovano delle mulattiere di risalita ben tenute dagli operai, lungo le quali giungiamo a Genna Silana (q. 1002) dove c'è il *posto-tappa* presso l'albergo montano dei Mulas. Totale percorso da Lanaitto: km 17,3.

Costa Silana = 'costone boscoso'. L'aggettivale *Silana* è un'unità semantica proveniente da due vocaboli formalmente e semanticamente simili: gr. *xylon*, 'legno, albero', arrivato in Sardegna attraverso i monaci Basiliani, e latino-osco *Sila*, che ha la stessa base da cui deriva il lat. *silva*, 'selva'.